

LIBERTA' DI OPINIONE

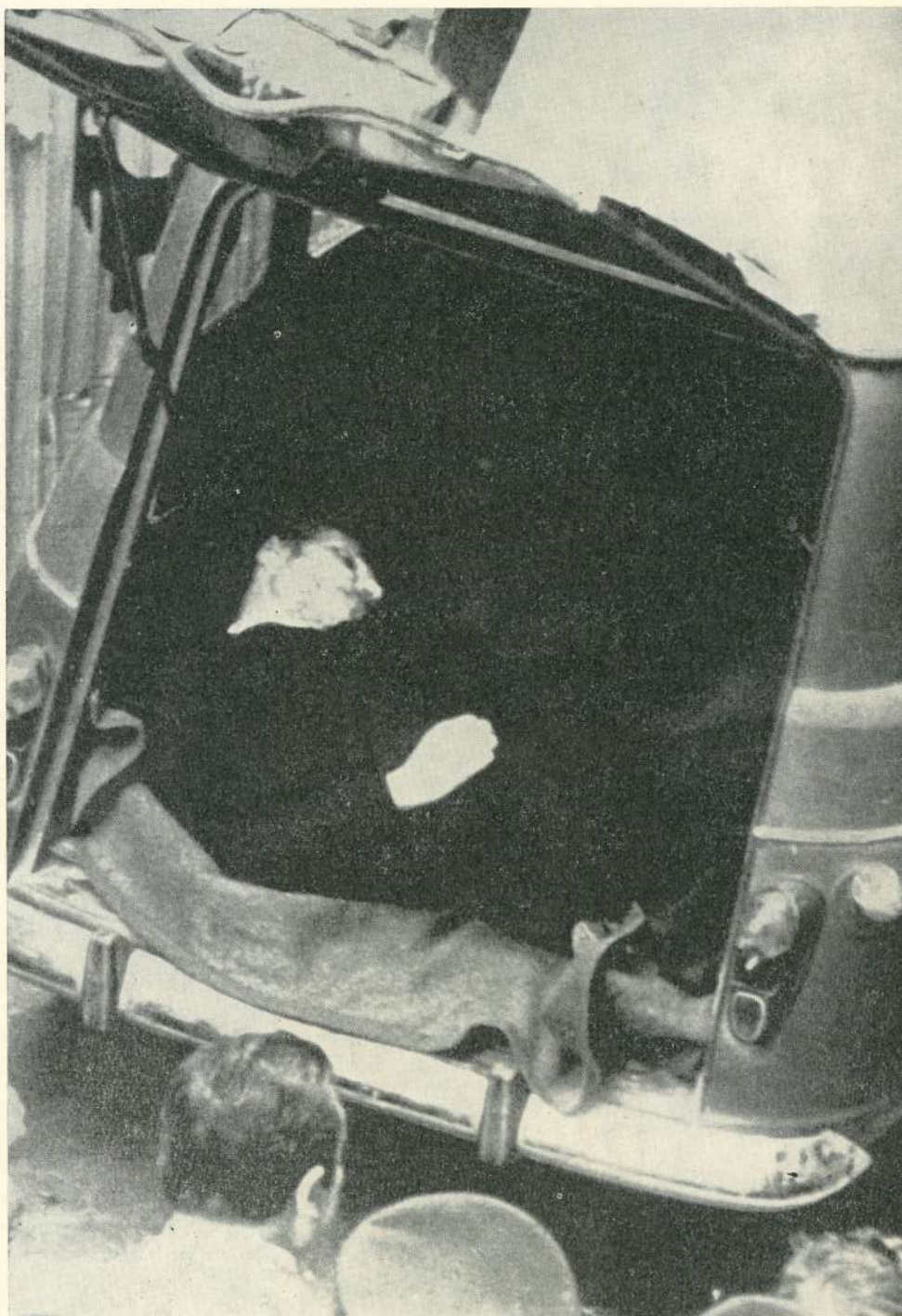
Nel numero di febbraio del c.a. è stata pubblicata una breve garbata satira del collega Ficarra: tema i trasferimenti.

A prescindere dal fatto che la redazione condivida o meno i termini in cui si è espressa tale satira, siamo certi che chi appartiene al Corpo VV.UU. almeno da prima del... 1976 sa bene che, per quanto riguarda il contenuto, non si può certo affermare trattarsi di vaniloquio o di calunnie. D'altronde su tale argomento si sono scritti ben altri articoli, l'ultimo dei quali su questo giornale nel gennaio del 1977, certamente più «feroce» e pungente delle poche righe del collega Ficarra.

La cronaca dei fatti è stata certamente scritta sulla sabbia ma la permanenza-presenza a volte ultraventennale di numerosi colleghi in uffici, sezioni o servizi è l'inconfondibile testimonianza di una prassi che ha imperato sino a... ieri. Ma se qualcuno ignora e qualcun altro finge di aver dimenticato che queste cose sono sempre accadute, forse ciò è dovuto in parte al fatto che da troppo tempo la pratica dell'avvicendamento è stata abbandonata per lasciar posto a quella certamente più deprecabile del «trasferimento». Tale prassi ha finito per assumere l'aspetto «punitivo», «clientelare», «opportunistico»: insomma, tutto meno che quello originale e cioè proprio dell'avvicendamento.

Ciò premesso, lo scopo di questo elzeviro non è quello di ripetere cose che tutti, in particolare chi comanda, conoscono ma quello di stigmatizzare un fatto che, pur senza voler drammatizzare, non può essere ignorato: ci riferiamo al fatto che l'autore della satira è stato convocato dal Comandante e successivamente accompagnato dall'assessore. Indipendentemente da ciò che gli avranno fatto presente, riteniamo che tale metodo sia chiaramente intimidatorio e quindi antidemocratico. Non crediamo infatti che la convocazione abbia avuto lo scopo di una ipotetica smentita perché in tal caso il giornale stesso sarebbe stato la sede più logica, opportuna e certamente più divulgativa. Un amico ebbe a scrivere alcuni anni fa su queste pagine: «La satira deve essere motivo di riflessione, mai fonte di risentimento».

La Redazione



La morte di un uomo è un evento tragico e terribile, sempre ed in ogni caso.

Alla morte non si possono aggiungere cose vuote ed inutili quali sono le nostre parole, anche le più sincere.

Si può però urlare che un uomo, un uomo come noi, è stato ucciso da un altro uomo.

Si deve urlare BASTA all'odio ed alla violenza e ricordare che l'uomo sarà tale solo quando smetterà di credersi giudice e padrone della vita e della morte di altri uomini.

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

La solidarietà ... degli altri

I colleghi vigili urbani di Busalla nell'apprendere la grave notizia pubblicata sul giornale, esprimono, sdegnati, la più viva solidarietà nei Tuoi confronti e rivolta a tutti gli appartenenti alla famiglia dei Vigili Urbani, che, quotidianamente, assistono ad episodi di inciviltà e di indisciplina stradale e morale.

I VIGILI URBANI
DEL COMUNE DI BUSALLA (GE)

La grave notizia cui si fa riferimento nella lettera è l'episodio occorso il giorno 4 maggio u.s. al vigile Carmine Martino il quale per aver contestato un illecito in materia di sosta è stato dapprima ol-

traggiato e quindi travolto dal conducente di un'autovettura, risalito a bordo con l'evidente intento di sfuggire all'arresto peraltro compiuto da altri vigili intervenuti in soccorso del collega.

A quanto ci risulta, la breve e civile lettera dei vigili di Busalla è la sola testimonianza manifestata al nostro socio.

Ringraziamo i colleghi di Busalla: la loro solidarietà ci ha confermato che certi valori sopravvivono alle miserie umane.

IDENTITA' DI VEDUTE

Ho letto con estremo interesse, l'articolo a firma di Nicolò Picasso: «Un problema niente affatto trascurabile» apparso sull'ultimo numero del giornale nel quale il collega solleva in modo chiaro e circostanziato la questione dei servizi temporanei prestati in Sezioni diverse da quella di appartenenza.

Il problema, anche se tutt'altro che nuovo, non era mai stato ufficialmente posto, e sono grato al collega Picasso che con questo suo scritto mi dà l'opportunità di parlarne apertamente.

Premesso che le argomentazioni da lui addotte mi trovano pienamente d'accordo, colgo l'occasione per informare la Categoria che già nel mese di marzo u.s. ho interessato della questione la Segreteria del Consiglio dei Delegati, la quale, riconoscendo la fondatezza delle richieste avanzate:

Erogazione di straordinario o accorciamento del nastro lavorativo (percorrenza), oppure inizio e termine del servizio presso la sezione di appartenenza

ha assunto l'impegno di formalizzare, in tempi brevi, il problema in sede F.L.E.L., ed avviare quindi contatti con la Civica Amministrazione al fine di dare una diversa regolamentazione al verificarsi di questi servizi particolari.

Giorgio Tarantino

FIORI D'ARANCIO

La Redazione partecipa le nozze del socio Aldo Tiragallo e formula a lui ed alla gentile consorte gli auguri di poter realizzare tutte quelle mete cui ogni coppia aspira.

LUTTI

Con profonda tristezza e partecipato cordoglio, la Redazione esprime a questi soci la propria solidarietà per il lutto che li ha colpiti e li accomuna in un fraterno abbraccio:

- Scapolla Angelo (madre)
- Vassallo 1° Prospero (madre)
- Piombo 2° Giuseppe (padre)
- Pieranni Rodolfo (suocero)
- Ferrando 3° Andrea (padre)
- Garbino Giuseppe (suocero)
- Noli Gianni (padre)
- Cherbavaz Bruno (padre)
- Icardi Carlo (madre)
- Cereseto Francesco (suocero)
- Marchese Giuseppe (madre)
- Maino Nicola (padre)
- Isola Serafino (fratello)

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione
c/o Sez. Marassi - via del Piano, 11
telef. 87.70.65

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69
tip. A.T.A. - Genova - tel. 503.320

GELATERIA
PASTICCERIA
SICULO
di GIUSEPPE SAVONA

*

SPECIALITÀ SICILIANE



via Trebisonda, 45 r.
tel. 36.98.34

*

Laboratorio:
via Vecchia, 16-18 r.
tel. 81.44.81
GENOVA

A TUTTI I COLLEGHI

(pensionati in particolare)

DOMENICA 18 GIUGNO 1978

Viaggio in pullman G.T. - Pranzo al sacco o presso noto Rifugio - Per gli amatori possibilità di pesca alla trota.
Per informazioni rivolgersi ai colleghi:

GUAZZOTTI (S.M.S.), BLE', PARODI IV, BONZIGLIA (Sez. Automezzi).

Seguirà comunicato con dettagliate informazioni e modalità.

Accaddero tutte queste cose perché le nostre mani si stringessero

di MARIO TAGLIAFERRO

Sul tema dell'amicizia e della fratellanza, ideali che fortunatamente e nonostante tutto animano ancora tanti uomini di buona volontà, il grande poeta Jorge Luis Borges ha composto la sua ultima poesia; nell'affermazione di quegli ideali, egli vede la massima realizzazione degli uomini, di quella che intimamente è la loro più profonda aspirazione. Attraverso una meditata riflessione storica, il Poeta scorge in tutti gli accadimenti della storia dell'Uomo, dalla creazione all'apparizione delle grandi civiltà; dalla nascita al crollo di imperi sterminati; dalle più grandi manifestazioni delle capacità umane a quelle del dolore e della limitatezza dell'uomo stesso, una lunga e tortuosa strada obbligata, al termine della quale si realizza inevitabilmente la fratellanza fra gli uomini: tutto accadde dagli inizi del mondo, ogni cosa si verificò « perché le nostre mani si stringessero ». Con questa ideale previsione, che pure è un profondo desiderio trasformato in consapevole certezza dalla sua poesia, J.L. Borges chiude la lirica « Las Causas » (Le cause).

Qui per contrasto vengono alla mente i soliti ed un pochino monotoni appelli all'amicizia ed alla fratellanza che sistematicamente e specialmente in determinati periodi dell'anno, da tante parti ci sono rivolti; normalmente, come ognuno ha potuto constatare, essi cadono e si perdono in una completa indifferenza. Ciò non tanto perché vi sia incomprendimento o apatia nei confronti di quegli ideali, di cui tutti del resto intuivamo l'importanza, quanto, ci pare, per il marcato contenuto di retorica e mancanza di concretezza che generalmente caratterizza quei richiami; quasi sempre inoltre gli autori degli stessi, ritenendo con ciò chiusa la propria « missione », non fanno seguire alle belle parole azioni che siano in concreto capaci di produrre effettivi rapporti di vera amicizia e di fratellanza fra la gente.

Questi sono tempi che ci portano, per diversi motivi, a considerare la sostanza delle cose, ad affidarci sempre più a ciò che è concreto invece a che a temporanee emozioni, a speranze senza fine.

Chi sino ad ora, per i fini più disparati ma quasi sempre riconducibili ad interessi particolari di minoranze, ha operato per manovrare le emozioni della gen-

te, ha circuito gli uomini con vane illusioni, ha compromesso ed annullato le più vigorose e legittime speranze, si è anche certamente accorto come per lui il lavoro si vada facendo via via più scabroso e difficile. Ciò è dovuto alla maggiore e sempre più accentuata presa di coscienza che gli uomini hanno di sé, sia come individui, ma specialmente come parte organica di masse sempre più vaste che la prassi democratica e la lotta, perché tale prassi non venga vanificata, rende sempre più protagonisti.

E' presa di coscienza del mondo in cui vivono e delle circostanze che determinano e caratterizzano la vita; di ciò che v'è da fare e delle possibilità reali che essi hanno di intervenire, di migliorare e quindi di modificare; delle condizioni concrete che la loro azione è in grado di determinare.

Qui saranno veramente messe alla prova le intenzioni, ma specialmente le azioni di chi è realmente intenzionato a promuovere la fratellanza fra gli uomini.

Fratellanza intesa non tanto come sentimento generico, limitato e circoscritto al piccolo mondo individuale, oppure esteso (a parole ed illusoriamente) a tutti gli uomini della terra (magari in dosi decrescenti a seconda del

colore della pelle), bensì fratellanza intesa come fatto sociale; come riconoscimento cosciente ed attivo del diritto di ognuno indistintamente alla propria emancipazione. Fratellanza ancora come partecipazione all'attività attraverso cui è possibile concretizzare gradi sempre più elevati di sviluppo sociale, garanzia di un conseguente e necessario sviluppo individuale.

Soltanto attraverso l'azione cosciente in individuale e collettiva, tendente all'armonica valorizzazione della personalità di ciascuno in un contesto sociale avanzato, potrà, è lecito credere, realizzarsi effettivamente quella fratellanza fra gli Uomini sempre verbalmente voluta, ma nei fatti sempre osteggiata da chi in ciò ha avuto ed ha interesse.

(Le cause)

Gli occidenti e le generazioni.
I giorni di cui nessuno fu il primo.
La frescura dell'acqua nella gola
di Adamo. L'ordinato paradiso.
L'occhio che va decifrando i colori.
La parola. L'esametro. Lo specchio.
L'amore dei lupi nell'alba.
La torre di Babele e la superbia.
Il sole da leone sulla sabbia.
Le sabbie innumerevoli del Gange.
Chuang-Tzu e la farfalla che lo sogna.
Le mele tutte d'oro delle isole.
Le porte dell'errante labirinto.
La tela senza fine di Penelope.
Il tempo circolare degli stoici.
La moneta in bocca di chi è morto.
Il peso della spada sul piatto.
Ogni goccia d'acqua nella clessidra.
Cesare nel mattino di Farsaglia.
I trionfi, i bottini, gli eserciti.
L'ombra delle croci sulla terra.
Le orme delle immense migrazioni.
Gli scacchi e le algebre persiane.
La conquista dei regni con la spada.
La bussola incessante. Il mare aperto.
Il sovrano giustiziato con l'ascia.
Il canto d'usignolo in Danimarca.
La linea scrupolosa del calligrafo.
Il volto del suicida nello specchio.
La carta del baro. L'avidio oro.
Le forme della nube sul deserto.
Ogni lacrima e ciascun rimorso.
Accaddero tutte queste cose
perché le nostre mani si stringessero.

PERCHÉ LE NOSTRE MANI SI STRINGESSERO.

(J.L. Borges)

I nostri problemi: OPINIONI A CONFRONTO

Negli ultimi numeri del giornale ho tentato di aprire un dibattito su due dei molti problemi che assillano la nostra categoria e cioè sulle due fantomatiche qualifiche di agente di P.S. e di Ufficiale di P.G. Qualcuno, sia pur verbalmente, ha obiettato: con i tempi che corrono, la crisi economica, l'inflazione, la recessione, i tentativi di eversione in atto nel paese perché proprio quelli? E' giusto e credo doveroso una giustificazione. Intanto comincerò con l'affermare che i problemi della società e del paese non solo mi interessano come uomo, come cittadino e come lavoratore, ma mi trovano impegnato con coloro che tali problemi hanno a cuore.

Detto questo non posso però ignorare i problemi del lavoro e dello stipendio i quali pur senza essere primari, condizionano il mio tenore di vita e quello della mia famiglia. Ecco pertanto emergere le ragioni che mi hanno spinto ad affrontare due problemi solo apparentemente secondari.

Le vicissitudini che il nostro contratto ha incontrato ed incontra tuttora per la sua applicazione sono note a tutti per doverne riparare (anche se ciò sarebbe bene) ma dato che purtroppo tale contratto non ha ancora trovato una felice totale soluzione, desidero fare alcune considerazioni:

- malgrado sia universalmente riconosciuto che i dipendenti comunali, e quelli Genovesi in particolare, sono i più mal pagati d'Italia, si continua a rivolgersi ad essi proponendo loro nuovi sacrifici, nuove limitazioni, nuove rinunce da far gravare su stipendi al limite della sussistenza;
- non solo si continuano a prorogare le scadenze dei contratti ma (pur conoscendo le difficoltà oggettive che si incontrano oggi in campo finanziario) quando si stabiliscono gli incrementi monetari essi non coprono neppure la svalutazione galoppante che, nelle remore, ha falcidiato i nostri stipendi;

DIALOGO FRA SORDI

di ELEUTERIO ZIMBO

Ora questa situazione, non certo voluta né creata ad arte ma oggettivamente esistente, ha provocato tra i lavoratori dei comuni diverse spinte tra le quali in particolare:

- 1) l'affannosa ricerca di espedienti o marchingegni (alias «indennità») capaci di permettere una pur piccola maggioranza dello stipendio;
- 2) il riacutizzarsi delle spinte corporative quale unico strumento di incremento salariale in dipendenza dei livelli tributativi;

Chi si ostina a negare queste pur condannabili realtà fa dell'inutile demagogia contribuendo alla spaccatura tra i lavoratori. Ed allora ecco scaturire l'indennità di turno, l'indennità di mensa, lo straordinario forfezzato, l'indennità di «pistola». Tralascio volutamente le prime che sono ormai patrimonio della trattativa sindacale (in barba all'onniscienza ed a chi ci credeva) per soffermarmi su uno dei punti che volevo focalizzare: la pistola. Innanzi tutto per dire chiaramente che il problema non è certamente stato sollevato dallo scrivente, semmai la mia «colpa» è di parlarne apertamente, in secondo luogo perché ad esso è legato strettamente il problema della qualifica di agente di P.S. Visto che il problema esiste e che tutti ne parlano (anche se troppo spesso e a sproposito) è un errore chiedere che venga chiarito? Io credo proprio di no in primo luogo perché un primo risultato lo si è già raggiunto: nel mese di Febbraio è stata riconosciuta la qualifica di agente di P.S. ad una trentina di colleghi che da «soli» otto anni portavano abusivamente l'arma in dotazione; in secondo luogo perché in un documento della FLEL Regionale Veneta si legge testualmente: «... per cui la FLEL impegna la categoria dei VV.UU. e rivolge pressante invito alla Regione, alle amministrazioni comunali ed alle forze politiche democratiche, affinché venga immediatamente abolita la qualifica di agente di P.S. che contrasta ed ostacola l'esercizio della libera espressione dei diritti dei lavoratori (denunce a carico dei vigili urbani e relativi processi) e che porta i vigili urbani stessi a svolgere servizi di ordine pubblico e di repressione nelle democratiche manifestazioni degli altri lavoratori». E questa mi pare coerenza.

Passiamo ora all'altro problema, e cioè alla qualifica di Ufficiale di P.G. Essa si riallaccia in modo inequivocabile alle mansioni che svolgono i VV.UU. e quindi alla loro professionalità e di conseguenza al livello funzionale. Per cortesia non mi si venga a tacciare di corporativismo perché, se anche fosse vero, in una ipotetica graduatoria di merito mi sento nettamente buon ultimo dopo i vigili d'igiene, disegnatori, operatori meccanografici e fermiamoci qui. Dunque per restare in argomento, ci terrei a fare una precisazione: se qualcuno, a prescindere dalle mansioni che di fatto svolgiamo, avesse ancora qualche dubbio sul fatto che ai VV.UU. non sia mai stata riconosciuta la qualifica di ufficiale di P.G. basta prendere visione del punto 6) dell'articolo 178 della bozza del

nuovo C.d.S. il quale recita: «Nell'espletamento dei servizi di polizia stradale di cui all'articolo 177 agli ufficiali e sottufficiali dei corpi di polizia degli Enti Locali è attribuita la qualifica di ufficiale di P.G.». E così siamo serviti. Ora però occorre esaminare bene una tale disposizione che, a giudizio strettamente personale, è assai più importante di quanto possa apparire a prima vista. Per quali motivi mi azzardo a fare tale affermazione?

- Prima di tutto perché sono convinto che sia assolutamente illegittimo mutare lo stato giuridico dei pubblici dipendenti, attribuendo loro qualifiche diverse, senza il loro consenso, ad assunzione già avvenuta e senza mutarne l'inquadramento;
- in secondo luogo perché, ammesso che i VV.UU. di tutta Italia accettino senza fiatare una tale imposizione, saremo indubbiamente ufficiali di serie B in quanto nello svolgimento dei compiti primari di istituto (rispetto delle leggi dello stato, compiti di polizia urbana, rispetto di tutti i regolamenti Comunali, salvaguardia del patrimonio comunale, pubblica incolumità ecc.) tale qualifica non avrà efficacia per cui tale situazione, oltre che anacronistica, contribuirà ad aumentare la confusione in compiti e servizi nei quali il primo requisito dovrebbe essere senza dubbio alcuno la chiarezza. Come si vede i motivi di riflessione e di dibattito su questi argomenti ci sarebbero ed anche abbastanza validi; peccato che invece del dibattito ne sia scaturito un dialogo tra sordi, anzi scusate, un soliloquio.

MUOVIAMO IL PRIMO PASSO

La Conferenza di servizio, la ristrutturazione e la mobilità del personale sono altrettante tappe per giungere ad una diversa qualificazione professionale

di GIANNI ORENGO

Ho letto con interesse l'articolo di Zimbo apparso sull'ultimo numero di «Via Libera» e ne raccolgo l'invito al dibattito.

Tenterò di avviare alcune riflessioni, che considero non eludibili al fine di pervenire alla indispensabile chiarezza, se veramente si vogliono fare passi in avanti e non scarti di fianco o fughe indietro. Qual è il dato che non può sfuggirci e che molto opportunamente Zimbo ha posto in apertura del suo articolo? A me pare la grande disparità di opinione e di interpretazione che esiste attorno alle questioni delle attribuzioni e dello stato giuridico dei vigili urbani, che non viene superata (anzi, al contrario) neppure con l'intervento di un massimo dirigente dello Stato, appunto il ministro Cossiga. Indicativi in questo senso appaiono anche i numerosi decreti di legge citati, che fanno data dal 1945 al 1959, e sono una sorta di corollario all'art. 221 C.P.P. i quali rivelano ancora una volta, la necessità ineluttabile di arrivare alla riforma dei codici, per fare chiarezza in un labirinto di norme che nel nostro, ma anche in altri casi e per aspetti sia pure differenti, sono divenuti un ginepraio inestricabile.

Ecco, considero positivo che venga ponendosi una questione che porta in sé, nella sua stessa ragione d'essere, non solo e non tanto un problema riconducibile ad elemento tecnico, dove, addetti ai lavori, giuristi, magistrati, possono sbizzarrirsi a formulare le più diverse interpretazioni di tutta la normativa esistente, quanto soprattutto mi pare corretto sottolineare, che negli ultimi anni, attraverso una presa di coscienza crescente, si sia verificata la tendenza a ricercare risposte al di fuori del campo

strettamente giuridico, allargando il discorso in direzione della sfera politica e sociale, mettendo in discussione non questa o quella norma, ma il modo stesso di essere e di sentirsi lavoratori dell'Ente Locale, sia pure con nostre peculiarità.

E' un'azione di trasformazione che interessa tutta la società, basti pensare, tanto per rimanere in campi attinenti al nostro, ai processi di democratizzazione che si sono aperti nelle forze di polizia, agli spazi sempre più consistenti che nella magistratura trovano quelle forze e quegli orientamenti indirizzati al nuovo.

Partendo da queste considerazioni, si può intravedere un primo impegno concreto per la nostra categoria, e più in generale per tutti i vigili urbani, nel richiedere al legislatore, alle forze politiche in parlamento, grande attenzione riordinando l'intera materia, tenendo soprattutto conto dei rapporti e dei problemi nuovi che sono venuti delineandosi, stabilendo un nesso con la riforma della polizia, valutando i cambiamenti che si sono prodotti nella società e dunque anche al nostro interno.

Penso tuttavia, per evitare possibili limiti e lacune, che non possiamo limitarci a sperare nella lungimiranza del legislatore, ma è necessaria la più ampia partecipazione e un contributo nostro specifico. Come portare questo contributo?

Sforziamoci intanto, per realizzare l'auspicata Conferenza di Servizio, nella quale porre a nudo difficoltà e contraddizioni, discutendo e facendo discutere, discendendo certi luoghi comuni del genere «sappiamo fare tutto, siamo i migliori», rendendoci pie-

(segue a pagina 12)

Signor Assessore, dove mi metto la divisa?

Su « Via Libera » di febbraio è apparso un articolo a firma del Direttore che mi ha particolarmente colpito. Il Direttore inizia così l'articolo:

« L'articolo 129, comma terzo del Regolamento Organico del Personale — Parte Normativa — stabilisce che: "...I dipendenti devono indossare costantemente, durante il servizio, il vestiario uniforme prescritto, curarne il buon mantenimento, con divieto di fare alcuna modifica alla foggia" ».

La frase che vorrei notare è la seguente: « curarne il buon mantenimento »: in teoria è cosa giusta e sacrosanta, ma in pratica...!

« L'inventore » del sopracitato articolo con tale frase si riferiva soltanto alla pulizia, ordine e cura del vestiario o anche alla sua conservazione nel posto di lavoro?

Nel primo caso dipende dalla precisione e pulizia di colui che indossa la divisa; nel secondo caso, con la documentazione fotografica riprodotta a lato si può notare lo spazio molto ristretto che ogni collega ha a propria disposizione.

Nella stagione estiva il problema non è così sentito perché il vestiario è leggero e bene o male (più male che bene) nello spazio a noi destinato qualche cosa riusciamo a farci stare, ma d'inverno!!!

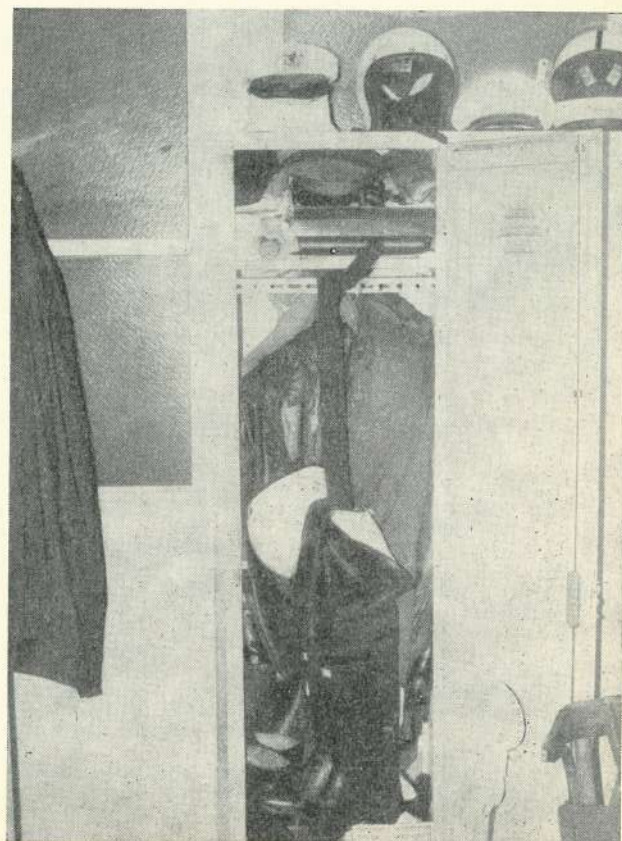
In non più di 40 cmq. ci devono stare:

- giacca di pelle o cappotto
- impermeabile
- tuta da acqua (pantaloni e giacca)
- per chi le possiede, due divise (una è di riserva)
- stivali di gomma
- per i motociclisti anche un paio di stivali di cuoio
- caschi e berretti vari.

Tutto ciò è indispensabile giornalmente, per un normale servizio in una normale giornata. Nella brutta stagione, per non correr il rischio di prendersi un accidente, ci vorrebbe anche un minimo di biancheria per il cambio: camicie, maglie, calze e perché no, anche un paio di mutande, visto che qualcuno in corso Italia, durante uno degli ultimi acquazzoni se le è bagnate, dal momento che le tute in dotazione per proteggerci dall'acqua sono tutte « passa acqua ».

Molti forse obietteranno su questo articolo, ma io sono del parere che quando si lavora, si deve avere il minimo indispensabile per poter affrontare qualsiasi imprevisto meteorologico. Tutto ciò al turista (leggasi imboscato) e al damerino (ovvero: un venditore di fumo di mia conoscenza) non serve perché non si sono mai bagnati né mai si bagneranno.

Francesco Sobrero



Ditta Pedrini

CONCESSIONARIA DELLA

Ing. C. OLIVETTI & C. S.p.A. - IVREA

VENDITA - NOLEGGI

MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

MACCHINE PER UFFICIO

16124 GENOVA - via Garibaldi, 10 r. - tel. 29.46.78

DISPUTATA A GENOVA LA XXIII REGATA DELLE QUATTRO ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE

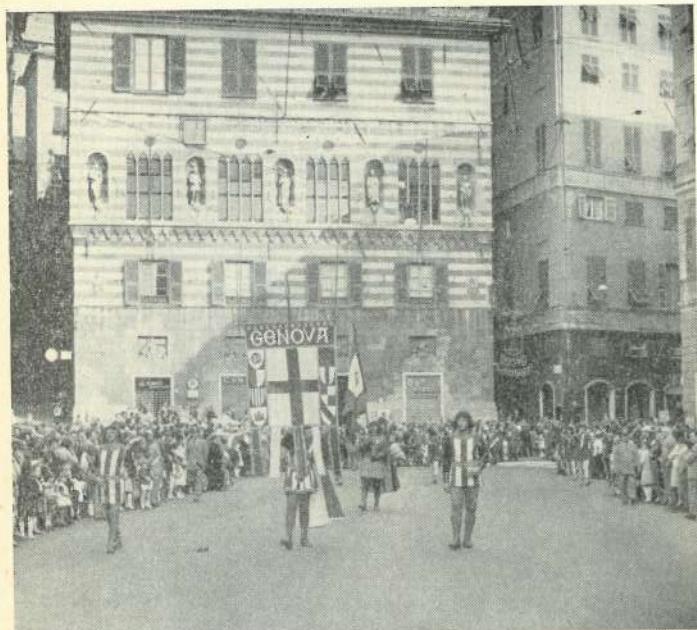
Per la sesta volta, domenica 21 maggio, Genova è stata teatro della 23ª regata delle quattro antiche Repubbliche marinare; la regata, forse la più bella manifestazione storico-sportiva, che periodicamente è ospitata dalla nostra città rievoca gli antichi splendori ed i momenti storici più salienti delle quattro città marinare.

La disputa remiera svoltasi con imbarcazioni uguali (galeoni) tra gli equipaggi delle città partecipanti (Venezia ha il colore verde con a prua il leone alato, Amalfi ha l'imbarcazione azzurra e il cavallo alato, Pisa ha il colore porpora e l'aquila, Genova ha il colore bianco e il grifone) ebbe quale campo di gara il bacino portuale con partenza dalla diga foranea ed arrivo fra le due stazioni marittime di ponte Andrea Doria e dei Mille parallelamente alla calata Zingari.

Netta vittoria dell'armo genovese

Il mare che vide i sinistri bagliori di secolari rivalità suggella ogni anno questo incontro, simbolo di rinnovata fratellanza e di civiche virtù

servizio di EUGENIO GERMI



NELLA FOTO: Il Gonfalone di Genova nel corso della sfilata che precede la regata.

Fra le quattro antiche città marinare più di venti anni fa sorse l'impegno di disputare una regata sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Poi nel 1972 a questa manifestazione si agganciò un gemellaggio fra i Lions Clubs delle stesse città che venne proclamato a Genova in una carta così concepita: «Nell'anno di grazia 1972 nel ricordo delle glorie passate e nello spirito lionistico di fratellanza, solidarietà e collaborazione senza confini si consacra il gemellaggio dei Lions Clubs di Genova San Giorgio, Pisa, Salerno, Amalfi, Venezia».

Dato in Genova a Palazzo Tursi il 20-3-1972».

Le varie iniziative hanno tutte la finalità di rievocare quanto di comune ebbero in passato queste antiche repubbliche a cominciare dalla vocazione marinara e dalla fedeltà all'esempio di Roma, signora del Mediterraneo. Servono anche a far rivivere i ricordi degli intensi traffici avuti con l'Oriente e dello spirito di devozione nutrito per la fede cristiana che armò le galee di Ostia e di Lepanto in difesa della Chiesa e della religione.

Confermano tuttora i principi di libertà che le animarono precedendo il risveglio comunale della penisola.

Insegnano come magistralmente praticarono in alto Medio Evo gli scambi commerciali e monetari a livello internazionale e come coltivarono le arti più belle in un anticipo del Rinascimento umanistico.

Mettono in rilievo che queste stesse illustri città mirarono sempre al benessere nel lavoro, nell'ordine, nella giustizia, perseguendo altissime finalità sociali e svolgendo tutte la medesima nobilissima missione di civiltà. Rendono infine più chiara la verità che l'amicizia fra le città marinare costituisce un modello di fraternità e di solidarietà atto a difendere nel mondo gli ideali e i valori che gli stemmi simboleggiano.

Per ciò che attiene più strettamente alla regata, essa ha luogo in due tempi: una sfilata spettacolare in costumi di antiche fogge ed una gara remiera fra imbarcazioni a otto vogatori e il timoniere.

Con la parata si ricordano episodi e momenti storici delle quattro repubbliche e con la competizione sportiva si rende onore alla tradizione marinairesca d'Italia.

La gara sportiva è preceduta dalla parte spettacolare e rievocativa della manifestazione, costituita dal grande corteo che introduce nel clima e nel significato della stessa regata. Ciascuna delle antiche Repubbliche è presente con il suo gonfalone, le sue bandiere, seguite da trombe e tamburi e da una quantità di donne, uomini e fanciulli indossanti sgargianti e preziosi costumi fedelmente riprodotti sugli antichi modelli.

Ciascun gruppo rievoca ed interpreta episodi e personaggi legati alla storia marinara delle rispettive città: cavalli, portantine, vessilli e ghirlande di fiori aggiungono varietà e vaghezza alla solenne sfilata.

Scenario del folcloristico spettacolo la naturale bellezza delle strade, dei palazzi, dei monumenti: dai cinquecenteschi palazzi della via Garibaldi e della via Balbi, ai monumenti dell'eroe dei due mondi e dello scopritore del nuovo mondo, dalla fontana di De Ferrari, dalla chiesa della Nunziata al palazzo del padre della patria Andrea Doria.

Per un giorno una brulicante

marea di gente genovese e foresta, affascinata ed avvinta, facendo un tuffo nel passato, si è identificata, forse ha sognato di essere l'Embriaco o il Doge, la stupenda regina Caterina Cornaro o un nobile pisano.

Il corteo dalla piazza Matteotti, dove nell'atrio del Palazzo Ducale, antica sede dei Dogi, dei Podestà e dei Capitani del Popolo, si erano concentrati i figuranti, che vicini ai torsi mutilati delle statue di Andrea e Gianmaria Doria, distrutte durante la sollevazione popolare del 1797, quasi a voler simboleggiare una continuità storica, rievocano vecchie amicizie e ne cementano delle nuove; veneziani, amalfitani, pisani e genovesi, qui convenuti in amicizia, a dimenticanza delle antiche rivalità, danno inizio al corteo storico che attraverso le principali ed antiche vie della città va a concludersi alla stazione marittima.

Il corteo articolato in quattro gruppi fu aperto dai veneziani (la tradizione vuole che i vincitori dell'edizione precedente aprano la sfilata), seguirono i pisani, gli amalfitani, infine i genovesi qua-



NELLA FOTO: Un gruppo di figuranti di Amalfi che indossano ricchi costumi dalla tipica foggia bizantina.



NELLA FOTO: Cinzica de' Sismondi, l'eroina pisana.

li rappresentanti la città ospitante.

I veneziani rievocano le trionfali accoglienze tributate a Caterina Cornaro, Regina di Cipro, la quale succeduta al marito Giacomo Lusignano nel governo della fertile e ricca isola, cedette nel 1489 tale feudo alla Serenissima Repubblica. La volontaria spodestata regina venne allora accolta con ogni onore in patria e fu proclamata «Figlia prediletta di Venezia».

Caterina Cornaro fu un personaggio che in ogni tempo ispirò artisti insigni fra i quali il Tiziano che la ritrasse in un celebre quadro (conservato agli Uffizi di Firenze) ed il musicista Gaetano Donizetti.

Il gruppo di Pisa rappresenta i massimi organi della Repubblica nell'apogeo della sua potenza prima della disfatta della Meloria (1284) ed ha quale personaggio centrale Cinzica de' Sismondi, la popolare eroina, che, secondo la leggenda, avrebbe salvato nel 1004 la patria dai musulmani facendo suonare a stormo le campane per radunare gli armati.

Gli amalfitani rappresentano un gruppo di personaggi, che negli stupendi costumi studiati su antichi modelli trovati in opere d'arte italiane e straniere da Roberto Serelzo, raffigurano governanti e dignitari così come li eb-

be l'antica Repubblica nel suo massimo splendore.

Particolarmente elegante la scena del passaggio di un corteo nuziale, figura centrale del gruppo, che, forse, sta a significare il passaggio dei poteri fra il Doge e il figlio, destinato a succedergli.

Il gruppo di Genova, infine, esalta la figura di Guglielmo Embriaco, il condottiero navale detto «Testa di Maglio», conquistatore di Tiro, Cesarea, Gerusalemme, che portò in patria il Sacro Catino nel quale, secondo la leggenda, Gesù mangiò l'agnello pasquale durante l'ultima cena, che ancor oggi è conservato nel museo del tesoro della Cattedrale di San Lorenzo.

Rappresentata nel corteo è anche la figura del Caffaro, annalista insigne, che tramandò ai posteri la storia patria e che unitamente all'Embriaco prese parte alle crociate in Terrasanta.

Si ringraziano per la collaborazione prestata gli uffici del turismo di Amalfi e di Genova.

Un particolare ringraziamento al cav. Emilio PERASSO e alla sig.a GROTTI dell'ufficio turismo del Comune di Genova.

ALBO D'ORO

Nel	1956	a	Pisa	vincitrice	Venezia
»	1957	»	Amalfi	»	Venezia
»	1958	»	Venezia	»	Venezia
»	1959	»	Genova	»	Genova
»	1960	»	Pisa	»	Genova
»	1961	»	Amalfi	»	Venezia
»	1962	»	Venezia	»	Venezia
»	1963	»	Genova	»	Venezia
»	1964	»	Pisa	»	Genova
»	1965	»	Amalfi	»	Venezia
»	1966	»	Venezia	»	Venezia
»	1967	»	Genova	»	Venezia
»	1968	»	Amalfi	»	Venezia
»	1969	»	Pisa	»	Venezia
»	1970	»	Venezia	»	Pisa
»	1971	»	Genova	»	Venezia
»	1972	»	Venezia	»	Pisa
»	1973	»	Amalfi	»	Venezia
»	1974	»	Genova	»	Venezia
»	1975	»	Pisa	»	Amalfi
»	1976	»	Venezia	»	Genova
»	1977	»	Amalfi	»	Venezia



NELLA FOTO: Caterina Cornaro, regina di Cipro, figura centrale del gruppo veneziano, sfilava sorretta dai suoi schiavi mori.

nel CENTRO STORICO di Genova

ARTIGIANATO
DELLA PELLETERIA

SCARABELLI
BORSE

Via Lomellini, portone n. 2 - 3° piano (ascensore)
(a 150 mt. da piazza Nunziata - a 300 mt. da Caricamento)

GENOVA

SCONTO 20% AI LETTORI

LE INTERVISTE DI «VIA LIBERA»: RISPONDONO I DELEGATI DEI TRE SINDACATI

L'AMARO IN BOCCA

Anche se sussistono delle insoddisfazioni, il Sindacato ritiene che la collocazione delle varie categorie nei livelli risponda a eque valutazioni

a cura di ELEUTERIO ZIMBO e NICOLO' PICASSO

Dopo anni di attese, di alti e bassi e di alterne vicende, si è conclusa la cosiddetta «684» che sancisce vita, morte e miracoli del primo (si fa per dire) contratto nazionale di categoria. Considerato che le reazioni sono state difformi, che la conoscenza non sempre è stata approfondita e pensando invece che tutti dovrebbero avere ben chiare le norme che disciplinano il proprio salario, abbiamo effettuato una piccola intervista con alcuni membri della Segreteria di Ente in rappresentanza delle tre O.S.

Se ritenete che le soluzioni previste dal rifacimento parziale della «684» siano positive, quali sono secondo voi i punti qualificanti?

C.G.I.L. — Il parziale rifacimento della «684», che si è reso necessario a seguito dei ricorsi e delle successive sentenze, ha finito per essere, almeno a mio giudizio, una pagina sbiadita per il Sindacato. E' inutile qui ricordare i motivi collaterali che hanno reso necessario questo rifacimento, e va dato atto a quanti avrebbero avuto particolari ragioni di protestare e ricorrere (gli scavalcati), di non aver scelto la via del contenzioso ma quella della contrattazione sindacale. Hanno invece ricorso quelle categorie che la «684», recependo il contratto nazionale, aveva accorpato prevedendone la eliminazione sul piano funzionale — vedi V. Capi Ripartizione, Applicati Capi - Marescialli VV. UU. ecc. —. Detti ricorsi, come tutti ben sanno, hanno determinato il noto pronunciamento del T.A.R. e del Consiglio di Stato, per cui tali accorpamenti hanno dovuto essere eliminati, con la logica conseguenza di dover creare per queste categorie di lavoratori nuove collocazioni. Da qui lo spostamento dei Marescialli dal 6° all'8° livello, degli ex V. Capi Ripartizione dal 9° al 10° e, come logica conseguenza, onde evitare l'accorpamento dei V. Capi con i Capi Ripartizione, lo spostamento di questi ultimi dal 10° all'11° livello.

C.I.S.L. — Sulla «684» è stata data troppa aspettativa e si è creato troppo ottimismo tra i lavoratori. Sulla decisione finale i delegati avevano espresso parere favorevole a grande maggioranza (12 astensioni sulla totalità). A nostro modo di vedere la «684» ha portato soddisfazione su qualcosa, altre cose ha lasciato in sospeso, in tante categorie ci si è ritrovati con un po' di amaro in bocca. Un aspetto delicato da sistemare, oltre ai ricorrenti, era quello degli scavalcamenti. Essi sono stati in gran parte sistemati (anche se certi aspetti della trattativa andranno riveduti categoria per categoria) e ciò consentirà alle O.O.S.S. di affrontare il nuovo contratto in situazione di maggior chiarezza. Non si dimentichi, che c'erano i ricorrenti a cui il T.A.R., giustamente o ingiustamente, aveva dato ragione. Aver costretto la C.A. a prendere dei provvedimenti,

ancora una volta, qualifica l'opera del Sindacato.

U.I.L. — Trattandosi di un aggiustamento, non di rifacimento, della «684» eravamo impegnati a risolvere tra gli altri il problema degli scavalcamenti e degli appiattimenti, che avevano determinato il maggior malcontento all'interno dei lavoratori. La Legge Stammati bis 3 n. 43 che non permetteva di appor-

tare modifiche generalizzate e le stesse sentenze intervenute, hanno posto un freno alle istanze del Sindacato che ha dovuto giocoforza addivenire a questo tipo di rifacimento che — a nostro avviso — premia soltanto coloro che si sono appoggiati più ai Tribunali che al Sindacato. Prima di siglare questo accordo avevamo chiesto di interpellare il Consiglio di Ente il quale pur di



Un accordo che poteva essere fatto in un tempo minore... Una pagina sbiadita per il Sindacato... Una «pezza» messa alla meno peggio... (C.G.I.L.)

Sulla 684 si era creato troppo ottimismo fra i lavoratori... Ci si è ritrovati con l'amaro in bocca... (C.I.S.L.)

Un accordo che premia soltanto coloro che si sono appoggiati ai tribunali... (U.I.L.)

togliersi una volta per tutte questo problema a grande maggioranza approvò l'emendamento della delibera tutt'altro che convinto che questi accorgimenti potessero portare a soluzioni in grado di soddisfare tutte le aspettative.

Ci pare di capire che non vi sono altri aspetti positivi se non avere sistemato buona parte dei cosiddetti «scavalcamenti» e chiuso una vertenza che ormai si trascinava da troppo tempo. E' vero, o è una nostra impressione?

C.G.I.L. — Altri aspetti positivi, oltre all'inserimento degli autisti dell'ASA in un livello diverso da quello nel quale erano stati ingiustamente collocati, non credo ve ne siano.

C.I.S.L. — Appunto.

U.I.L. — Proprio così.

Prendiamo atto delle diverse posizioni delle tre OO.SS. (cosa abbastanza logica considerato le diverse categorie di lavoratori, e quindi i diversi interessi in gioco. Visto che ci si è limitati ad eliminare gli scavalcamenti ed a risistemare i ricorrenti perché per una soluzione tutto sommato abbastanza semplice c'è voluto così tanto tempo per giungere poi a queste soluzioni?

C.G.I.L. — E' mancata una volontà comune di risolvere il problema e soprattutto quella unità sindacale necessaria in questi casi, visto che ognuno vedeva il problema da angolazioni diverse. I decreti Stammati hanno indubbiamente limitato le richieste del Sindacato, e la C.A. non ha mancato di evidenziare questo fatto. Se ben ci ricordiamo, tanto per fare un esempio, con una delle proposte della C.G.I.L. che mirava alla riconsiderazione dell'anzianità reale e prevedeva scatti annuali dell'1,25%, si verificava il fatto abbastanza anomalo che quasi tutti i Vigili, per effetto della sparizione dell'indennità di vigilanza, che a suo tempo era stata congelata nello stipendio, andavano in «rosso». Il Consiglio di Stato però, dopo aver accettato l'annullamento della «684» dichiarato dalla T.A.R., in un secondo tempo ne ha decretato solo l'illegittimità parziale, rendendo possibile il rifacimento di una sola parte della detta delibera; di qui la necessità di apportare tutte quelle modifiche già esaminate. Poteva essere fatto in un tempo minore? In tutta coscienza mi sento di affermare di sì. Sarebbe bastata una maggiore unità di intenti tra le OO.SS. Non sono qui per dire a chi sia mancata tale vo-

lontà, ma per ribadire che causa principale di questo ritardo va imputata alle differenti posizioni che le tre OO.SS. avevano assunto in merito al problema.

C.I.S.L. — Da parte del nostro Sindacato si è spinto molto affinché si facesse chiarezza su alcuni aspetti emersi in seguito al ricorso. E' anche noto che noi volevamo accelerare i tempi ma all'interno della FLEL vi è stato evidentemente uno smarrimento, una certa perplessità di affrontare in tempi brevi questo problema. Non possiamo dire di essere totalmente soddisfatti dei risultati conseguiti ma crediamo che fosse però necessario definire la questione per poter affrontare il nuovo contratto. Anche se alla luce dei fatti i tempi sono stati troppo lunghi e l'accordo non ha dato molte soddisfazioni ha però fatto chiarezza sui nuovi livelli funzionali.

U.I.L. — La FLEL non ha mai trovato una posizione unitaria da esprimere attraverso una unica proposta. Per tale motivo, ad un certo punto delle trattative, la C.A. avanzò una sua proposta alternativa, scavalcando così anche il Sindacato. Tale decisione — consapevolmente od inconsapevolmente — anticipava quella del Consiglio di Stato in merito ai ricorsi ed alla necessità di rifare la «684». Peraltro il Consiglio, con recente decisione, ha riconosciuto il solo diritto dei ricorrenti e quindi non si poneva più il problema di rifare completamente la «684» ma di apportarvi quelle modifiche che vedessero riconosciuti i diritti dei lavoratori. I due decreti Stammati, per chi non lo rammenti, hanno costituito un ulteriore intoppo all'Ente locale il quale d'intesa con la FLEL — che nel frattempo aveva raggiunto una posizione unitaria — nel corso della trattativa ha finito, suo malgrado, per privilegiare circa 5000 dipendenti sulla totalità considerando l'anzianità e non più la carriera.

Le vicissitudini subite dalla «684» non sono state certamente volute dai lavoratori né tanto meno dalle OO.SS., ma su alcuni punti queste ultime hanno sempre chiaramente dichiarato di non voler assolutamente derogare. Uno di questi era il cosiddetto «tetto» delle tabelle retributive. Pur di fronte alla inderogabile necessità di ricollocazione di alcune categorie ritenute sia stata un'operazione valida e corretta sfondare il «tetto», elevare il livello minimo previsto dal contratto nazionale ed elargire 90.000 lire ai livelli rimasti immutati senza peraltro che chi vi appartiene avesse chiesto lire o proposto ricorsi?

C.G.I.L. — L'operazione effettuata non è certamente la migliore, ma occorre precisare che, non essendo stato creato alcun nuovo livello, è errato dire che si è sfondato il «tetto». Il tutto, per effetto degli spostamenti da un livello ad un altro ha sempre generato un necessario se pur limitato incremento economico che non poteva essere eluso. Come ho già detto e ripetuto, per mantenere il rapporto di 1 a 3 si sono dovuti alzare anche i livelli più bassi, e di conseguenza, per evitare nuovi possibili scavalcamenti economici, si è dovuto elargire ai livelli intermedi una somma una tantum che si è individuata in lire 90.000. Nello stesso tempo ciò ha permesso, visto

XXV Aprile: anniversario e momento di riflessione

Pace e libertà due beni da difendere

Anche quest'anno la S.M.S. tra i Vigili Urbani, mantenendo una tradizione ormai consolidata, ha commemorato l'Anniversario della Liberazione con una breve cerimonia tenutasi presso il salone Comando il giorno 22 aprile u.s.

I tragici avvenimenti che viviamo oggi in Italia hanno reso più che mai attuale tale anniversario richiamandoci bruscamente alla mente gli avvenimenti che in un passato, non molto remoto, avevano segnato la fine della libertà e della democrazia nel nostro Paese; un anniversario pertanto diverso, particolare, denso di incognite ma, anche e soprattutto, momento di riflessione per un rinnovato impegno morale, sociale e politico teso alla difesa di quei valori e di quelle conquiste per le quali molti immolarono la loro vita.

All'importante manifestazione hanno simbolicamente aderito le Segreterie Provinciali del P.S.I., del P.C.I. e della D.C.

Ospiti graditi l'Assessore F. Rossi, oratore ufficiale della commemorazione, l'Assessore G. Josi, il dott. Quarati, i rappresentanti dell'Esecutivo di Ente e un folto gruppo di soci.

In un breve e incisivo intervento, l'Assessore Rossi, presidente dell'Associazione ex Deportati Politici, ha rievocato i drammatici mesi dell'occupazione nazista, il calvario dei prigionieri politici torturati, trucidati o deportati ricordando, attraverso brevi flash di vita vissuta, il terribile contributo di vite umane, di sacrifici, di lutti e di sofferenze pagato per il riscatto dalla tirannia.

Mettendo in evidenza quali beni preziosi siano la libertà e la pace, l'oratore ha sottolineato come tali beni, al pari di altri privilegi acquisiti, vadano custoditi, difesi e protetti.

Infine, nel rilevare che l'Italia oggi attraversa il periodo forse più difficile e pericoloso degli ultimi trent'anni, l'oratore ha concluso il suo intervento invitando tutti ad una cosciente mobilitazione affinché il grave disegno reazionario in atto — teso a sovvertire nella Repubblica l'ordine democratico costituito — non abbia nessuna possibilità di realizzazione.

La Redazione



Il sindaco Fulvio Cerofolini, scortato dal Gonfalone durante la celebrazione dell'Anniversario della Liberazione.

(segue a pagina 10)

Nell'accezione più spicciola del termine, significa convocazione plenaria nonché periodica di tutto il personale dipendente per fornire un indirizzo comportamentale, ovviamente conforme alle più recenti disposizioni in materia.

Da noi, intendo nel Corpo Vigili Urbani, questa prassi è tranquillamente disattesa perché altri sofisticati meccanismi ne hanno decretato l'inutilità.

Qualche esempio potrà risultare certamente utile. Il più diffuso tra questi surrogati, è il ciclostile con note vergate da mano sagace e con categorico invito alla firma per presa «visura». Quest'ultima, opportunamente virgolata, è una piccola perla entrata ormai nell'uso corrente che attende solo un pronunciamento dell'Accademia della Crusca per essere infine accolta in tutta i vocabolari della lingua italiana come neologismo partorito dalla burocrazia.

V'è da dire che tale costumanza assolve alcuni importanti compiti che sono nell'ordine: tutelare colui il quale è tenuto ad informare, tranquillizzare tutti coloro che fanno da tramite a questo veicolo informativo, stimolare tra i riceventi le più svariate interpretazioni. Ergo, se il ciclostile lungi dal fare luce sull'argomento è fonte di perplessità e dubbi circa l'interpretazione della norma giuridica, la comunicazione come mezzo di provocazione ha assolto comunque il compito di stimolare la discussione e il «mugugno».

REALTA' ROMANZESCA

Verso il venticinquennale

Vi è anche un handicap che è giusto sottolineare. Capita talvolta che le perentorie richieste di «FIRMA PER PRESA VISURA» siano molteplici così che il dipendente per tacitare il caposervizio (nel nostro caso, leggesi Brigadiere) firma magari con disinvoltura una sequela di «monologhi» fidando solo nella sua buona stella di non incappare mai in certi problemi.

D'altro canto, è risaputo, le Leggi — almeno da noi — sono chiare e inequivocabili e, cosa altrettanto tranquillizzante, sostituiscono «in toto» quelle precedenti.

Sì, certo, non mancano le eccezioni. Leggi che ne richiama mano altre o che nel loro contesto e nei loro ommissis abbondano di citazioni, di R.D. di questo o di quell'Umberto o Vittorio Emanuele, cui, magari, per giunta, difetta l'indicazione ordinale così che il tapino che ne consulta il testo ignorerà quale mano regale ne aveva fissato i termini.

Nel corollario di queste piccole deliziose perle che danno, se vogliamo, il senso spasmodico e nevrotico di questa nostra vita nel ventesimo secolo ve n'è una che merita di essere citata. In Galleria Mazzini vige (o vigeva fino a poco tempo fa) una norma secondo cui è vietata la circolazione dei cani. Non è dato sapere se il Decreto, siglato dal regnante di turno, fosse la conseguenza logica di una disavventura toccata al regio piede che aveva increspato in un deposito canino. In tempi così calamitosi come quelli ora ricordati, la provvidenza scelta a tutela anche del piede plebeo ci pare antesignana di una certa democrazia.

Altra colonna sostitutiva dell'aggiornamento professionale sono gli operatori del Centro Radio che, forti della loro esperienza ma soprattutto potendo consultare i più disparati annuari, vademecum ecc. riescono a sciogliere qualsiasi enigma che possa cogliere il più sprovvisto dei «cantuné».

Vi è solo una perplessità angosciata. Che si manifesti un incipiente epidemia di arteriosclerosi ai superstiti dell'ultimo corso di aggiornamento, tenuto, dicono i bene informati, nell'Anno del Signore MILLENOVECENTOSESANTADUE nella sede dell'A.M.G.A.

L'evento lascerebbe i posteri in preda a lacune e dubbi amletici, che ci sembra giusto non trascurare oltre. Un'unica raccomandazione. Se ci sarà il tanto auspicato CORSO DI AGGIORNAMENTO, e ci auguriamo che ciò avvenga prima del 1987, anno in cui cadrebbe il venticinquennale del corso precedente, speriamo di poter contare su uno stuolo di persone preparate che abbiano scarse nozioni di eventi bellici, e maggiori cognizioni dei rapporti umani e non si limitino alla lettura integrale dei testi in programma e, tanto meno si picchino di fornire interpretazioni personali e definitive.

Carlo Medica

(seguito da pagina 9)

che un costo l'operazione doveva averlo, di dare a tutti qualcosa.

C.I.S.L. — Il contratto nazionale è stato solo un pugno di parole sulla carta. Nessuno ignora come in quasi tutti gli altri comuni o enti vi siano stati differenti trattamenti e diffusi interpretazioni. I lavoratori, che non ignoravano questi fatti, hanno anche attaccato il Sindicato stigmatizzando come solo in Liguria, ma a Genova in particolare, per via delle 500 mila lire si fosse applicato il contratto alla lettera. Il tempo e il decreto Stammati ha finito poi per impedire che il Sindicato potesse fare accogliere le richieste di diversa applicazione deliberata con la «684».

U.I.L. — L'operazione non è stata corretta. Credo che Genova sia l'unico comune che ha sfondato il «tetto»: era però una necessità dovuta alle circostanze. Il peggio di questa circostanza è di non avere risolto la posizione di tutti gli scavalcati. Era logico eccedere pur di correggere quelle situazioni anomale create appunto con gli scavalcamenti dei quali quelli di primo inquadramento non sono stati eliminati affatto.

Durante le trattative per il rifacimento le OO.SS. avevano manifestato l'impossibilità di reperire il denaro necessario per i correttivi arrivando ad avanzare l'ipotesi che i fondi necessari all'operazione avrebbero dovuto essere reperiti in quella rimanenza che le OO.SS. si erano impegnate a distribuire ai lavoratori al 1-10-78 per giungere così alle programmate 45.000 lire medie a testa, attingendo in sostanza da fondi che erano già dei lavoratori. Visto che i correttivi sono stati concordati e che i soldi si dovranno spendere dove verranno reperiti?

C.G.I.L. — Le somme verranno reperite rinunciando a nuove assunzioni. Debbo però dire che personalmente non sono molto d'accordo sulla soluzione adottata, in quanto le OO.SS. accettando tale impostazione hanno disatteso ad un preciso impegno precedentemente assunto, e cioè, quello di affrontare in modo prioritario i problemi dell'occupazione giovanile e della disoccupazione in genere. Personalmente sono convinto che attraverso una politica più oculata dello straordinario all'interno dell'Ente, si sarebbero potuti reperire, se non tutti, almeno una parte dei suddetti fondi, evitando in tal modo di far gravare esclusivamente sulle assunzioni il peso dell'intera operazione.

C.I.S.L. — Più che eccepire sulle modalità adottate dalla C.A. per il reperimento delle somme necessarie, merita rammentare che il Sindicato ha sempre sostenuto l'indilazionabile esigenza di arrivare ad una ristrutturazione dell'Ente con la quale si potrebbe anche ipotizzare che in luogo degli attuali 10.000 dipendenti ne potrebbero bastare 7/8 mila. E qui, quanto mai opportuno, si ripresenta il discorso della riforma del salario. Questo discorso non è molto ben recepito dai lavoratori anche se ha una sua validità. Dopo due trascorsi contratti, alla vigilia di uno nuovo è ormai impossibile non soffermarsi un attimo ad esaminare le parti normative dei regolamenti organici. Questa ristrutturazione sembra che i lavoratori non la comprendano, ma deve essere più importante della parte economica. Non possiamo sottacere le difficoltà che la C.A. e le OO.SS. incontrano in un cam-

po così delicato, e soprattutto nell'ormare le Commissioni di ristrutturazione.

U.I.L. — L'importo occorrente per i ritocchi apportati alla «684» verrà stornato dalla C.A. prelevandolo dal bilancio di previsione per il personale riducendo conseguentemente le assunzioni per un totale di 368 unità. Quindi questa spesa non intacca minimamente il fondo per il completamento del contratto.

Viste le caratteristiche quasi completamente diverse della «684» e della bozza del nuovo contratto, ritenute che le OO.SS. troveranno ulteriori difficoltà di applicazione dei nuovi livelli e delle nuove progressioni?

C.G.I.L. — Il rifacimento parziale della «684» ha sgombrato il terreno da tante incongruenze, e perciò ritengo che questo fatto possa portare al nuovo contratto — che dovrà completarsi entro il prossimo mese di ottobre — senza situazioni anomale. Con ciò non voglio dire che ci arriveremo in situazione di generale contentezza, ma almeno con chiarezza e pulizia: sono stati sciolti determinati nodi, dato risposta a determinati interrogativi, ed infine si è posto riparo a precedenti errori la cui paternità è difficile determinare. Certamente un po' di colpa è del Sindicato, ma molta è della legislazione che ci ritroviamo. Troppe leggi che si ritenevano superate sono ancora operanti e troppo poco si è fatto, e si fa, per superarle.

C.I.S.L. — E' ormai risaputo come la «684» abbia per così dire concluso una serie di provvedimenti già siglati a suo tempo tra la C.A. e le OO.SS. (vedansi le mansioni ed altri problemi che non sto qui ad elencare). Punto fondamentale dell'intesa raggiunta è quello di avere chiuso tutta una serie di procedure attuate attraverso marchingegni assai elaborati che erano peraltro lungi dal soddisfare le parti interessate. E' quindi da ritenere improbabile che per il futuro vi siano delle categorie che avanzino richieste singole in seno alle trattative, in ordine a mansioni di vario genere come constatiamo adesso. Il Sindicato ritiene quindi, anche se vi sono ancora delle insoddisfazioni, che la collocazione delle varie categorie nei livelli risponda a eque valutazioni.

U.I.L. — L'accordo siglato ha eliminato il fenomeno degli scavalcamenti, le anomalie denunciate dai ricorrenti e dai cosiddetti «trascinati». Si è però determinata una ulteriore compressione per effetto dell'eliminazione di alcuni livelli bassi. Con i meccanismi di primo inquadramento previsti dalle due ipotesi di rinnovo contrattuale (personalmente speriamo che ne venga trovata una terza che elimini gli inconvenienti già riscontrati in queste prime due) non vi saranno molte modifiche per cui non vi dovrebbero essere grosse difficoltà.

In questa intervista è emerso un dato inconfutabile: in quasi tutte le occasioni tra le OO.SS. non v'è stata una posizione unitaria. Le OO.SS. dichiarano di essere d'accordo nel combattere le spinte corporative all'interno del movimento sindacale. Si impone una domanda cattiva: queste diverse posizioni in merito ai problemi dei livelli e degli inquadramenti sono dovute a spinte categoriali o, più semplicemente, sono genuine divergenze, frutto di esperienze e politiche diverse?

C.G.I.L. — Dividerei la domanda in due parti. Intanto non avverto

questa divergenza così evidente tra le tre OO.SS.; piuttosto si deve dire che i lavoratori manifestano talvolta delle incomprensioni sulle linee sindacali, e quindi si dimostrano poco disposti ad accettare le soluzioni che esso indica. Questo aspetto è maggiormente accentuato nell'Ente pubblico per una situazione che ormai si trascina da anni. Il lavoratore, all'atto della verifica del proprio stipendio, non sempre riesce a valutare le difficoltà che il Sindacato trova nell'avanzare richieste più adeguate alle sue aspettative, nonché le difficoltà che l'Ente incontra ad erogare salari più adeguati. Attualmente lo sforzo delle tre OO.SS. è teso al raggiungimento dell'equiparazione tra i salari del settore privato e quelli del pubblico impiego.

C.I.S.L. — Le diverse posizioni verificate tra le OO.SS. sono aspetti sui quali non bisogna drammatizzare, perché il Sindacato non è disunito. Certo, vi sono delle posizioni divergenti all'interno della FLEL, che vanno verificate ma credo che queste divergenze non possano compromettere la gestione dei lavoratori ai quali la FLEL vuole offrire trattamenti equi e giusti per tutti.

U.I.L. — Non bisogna dimenticare che — a differenza della trattativa privata — il Sindacato nell'Ente pubblico deve fare i conti con una serie di leggi, spesso disarmoniche, che non favoriscono certo la soluzione dei problemi. Ad esse vanno aggiunte le direttive politiche che raramente armonizzano con le istanze dei lavoratori. Escludo che la FLEL, che rappresenta in ultima analisi le OO.SS., porti avanti le sue linee sindacali sotto la spinta di spunti corporativi. Vi sono delle mutazioni in seno alla condotta politica del Governo che non sempre trovano concordi i tre organismi e fanno loro assumere delle posizioni apparentemente divergenti con la linea da assumere in contrapposizione all'impostazione che del problema dà il Governo.

Vorremmo concludere l'intervista con un problema che — pur non essendo strettamente inerente alla «684» — ha però attinenza con il nuovo contratto. Si è parlato (anche nell'ultimo Consiglio dei Delegati del VV.UU.) di arrivare al nuovo contratto attraverso delle «conferenze regionali» nelle quali verificare le spinte che vengono dalla categoria e, nel nostro caso da altri numerosi comuni della penisola, spinte che tendono al riconoscimento della particolare professionalità

del Vigile Urbano ed a una conseguente migliore collocazione nei livelli retributivi. Chiediamo: cosa si sta facendo in tal senso, entro quale margine di tempo si ritiene di poter effettuare tali conferenze e se risponde a verità che una delle tre OO.SS. manifesti (o abbia manifestato) delle perplessità in merito a tale iniziativa che parrebbe poter favorire nuove spinte corporative?

C.G.I.L. — Non è certamente il timore di vedere svilupparsi una spinta corporativa che ci frena, ma la necessità di verificare con quali intenti si va a questo convegno. Noi avvertiamo dubbi e incertezze sulle reali attribuzioni dei Vigili Urbani e sull'attuale normativa che ne disciplina l'operato. Non sono neppure sufficientemente chiari i confini entro i quali possiamo operare, e ciò, indipendentemente dal contratto. Se da questo convegno dovesse risultare in modo finalmente chiaro ed inequivocabile che il campo di attribuzioni dei Vigili Urbani è molto più vasto di quello che normalmente ci viene riconosciuto, ed a motivo del quale siamo inseriti in un determinato livello, saranno gli altri, in primis le OO.SS., a giudicare se tale posizione è adeguata o si renda invece necessario il nostro inserimento in un diverso livello funzionale. Sono d'accordo sui tempi brevi, ma una cosa è arrivare al convegno preparati ed un'altra è definire la declaratoria. Non credo sia una buona strategia pregiudicare la piena riuscita di questo convegno per la premura di realizzarlo in tempi eccessivamente stretti. A mio personale parere la fase preparatoria, che dovrà comunque vedere seriamente impegnata la categoria, non potrà essere completata prima del mese di settembre p.v.

C.I.S.L. — La retribuzione del lavoratore, in questo caso il vigile, deve essere rapportata alle reali obiettive mansioni demandategli ed il nostro Sindacato ha già dato la sua approvazione a tali conferenze. Se è vero poi che la legge 382 farà gravare sui Vigili nuovi e diversi compiti, mi pare giusto che essi vengano diversamente collocati e retribuiti. Il Sindacato non dovrà ignorare ciò che emergerà da queste conferenze e quale dovrà essere la giusta collocazione del Vigile Urbano. Questa è una meta ed un impegno che ci siamo impegnati a raggiungere. I tempi vanno accelerati al massimo anche se la celerità può ridurre l'apporto ed il contributo

degli altri comuni. E' questa una meta indispensabile per giungere alla trattativa del nuovo contratto. Una data possibile potrebbe oscillare tra la fine del mese di maggio e la prima parte del mese di giugno. E' solo questione di volontà politica.

U.I.L. — La proposta di arrivare ad un convegno regionale ci è pervenuta anche da altri comuni e città come Recco, Camogli, La Spezia, ecc. proprio per chiarire gli aspetti della figura del Vigile e le sue attribuzioni — oggi assai controverse — le trasformazioni del suo impiego che si sono determinate nel tempo, l'accumularsi dei compiti, ecc. Que-

sto convegno trova la sua giustificazione — oltre che nelle premesse sopra elencate — nella legge 382 che sta per trasferire ai Comuni (ed in buona parte quindi anche al corpo dei VV.UU.) attribuzioni e funzioni che erano competenza della P.S. e quindi gestite in prima persona dallo Stato e suoi organi. Ne deriva quindi anche l'annoso problema della qualifica di agente di P.S. che al pari degli altri problemi in esame dovranno essere esaminati negli aspetti più minuziosi da giuristi e persone qualificate per esprimere un giudizio meditato e circostanziato.

(segue a pagina 12)

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Cap. Soc. L. 7.000.000.000 - Riserve L. 4.800.000.000

FONDATA NEL 1870

40 FILIALI

IN GENOVA, CHIAVARI, LUNGO L'ARCO DELLA RIVIERA E NELL'ENTROTERRA LIGURE

tutte le operazioni ed i servizi di banca, borsa e cambio

CASSETTE DI SICUREZZA ☐ CASSE CONTINUE ☐ CARTE ASSEGNI ☐ FINANZIAMENTO A MEDIO TERMINE ☐ CREDITO PERSONALE ☐ ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ☐ UFFICI SPECIALIZZATI NEL SETTORE DEI TITOLI NAZIONALI ED ESTERI ☐ PAGAMENTO TASSE, UTENZE, FITTI ☐ ASSISTENZA A CHI VIAGGIA ALL'ESTERO (Europ-Assistance) ☐ PAGAMENTO PENSIONI INPS, CONTO D'IDENTITA', ECC.

UN BANCO ALL'ANTICA CON IDEE SEMPRE NUOVE



LA TERZA ETA'

Che il problema della terza età, e più precisamente di coloro che hanno avuto la fortuna di raggiungere l'età della pensione, sia un problema sociale oltre che umano lo dimostrano ormai decine di pubblicazioni, conferenze, tavole rotonde e convegni che da alcuni anni hanno visto impegnate persone di ogni ceto e categoria. Ci sembrava giusto che anche la nostra S.M.S. prendesse finalmente piena coscienza del problema e l'occasione si è presentata al momento di sviluppare il dibattito sul bilancio della società stessa. In tale occasione è emerso in tutta la sua cruda realtà che in sostanza le iniziative rivolte ai nostri colleghi pensionati sono due: la consegna di una medaglia ricordo ed il pranzo annuale. Nonostante per l'esiguo bilancio della S.M.S. rappresentino un grosso sacrificio (2 milioni sui 9 annuali introitati attraverso le quote dei Soci ed altre forme) sul piano umano e sociale, ci pare sinceramente un po' poco. Non si vuole mettere in discussione la consegna della medaglia perché essa rappresenta un pur troppo piccolo attestato di stima e riconoscenza e l'unica occasione per salutare affettuosamente chi ci «lascia la stecca», ma per quanto si riferisce al pranzo pensiamo proprio che esso non corrisponda certamente ai principi di fratellanza e di amicizia che ne avevano ispirato l'istituzione. Perché affermiamo ciò? Soprattutto perché si è constatato che molti colleghi non partecipano e poi perché invece di un'occasione di incontro tra noi e loro si è tramutata in un incontro riservato a loro e cioè un fatto che può avvenire tutto l'anno senza il nostro intervento. E'

giusto tutto ciò? Noi pensiamo di no.

Siamo convinti che l'unico modo di essere ancora vicini ai nostri colleghi a riposo non sia quello di offrire loro un pranzo (che in parte si sono pagati) ma quello di farli partecipare ancora e sempre alla vita del nostro sodalizio in modo che risulti assolutamente irrilevante il fatto di essere a riposo. Come perseguire tale obiettivo? Innanzi tutto chiederemo a loro di delegare uno o due colleghi a partecipare di diritto al Consiglio Direttivo della società come soci consultivi. In secondo luogo ci impegneremo affinché ogni comunicato, ogni manifestazione, ogni iniziativa venga comunicata ai soci

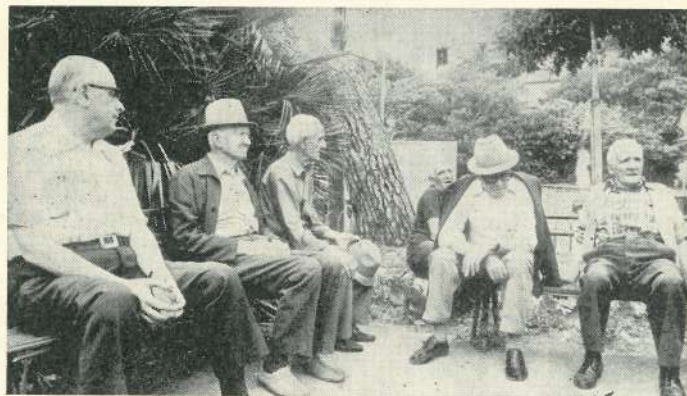
pensionati direttamente a domicilio. Ciò dovrà far sì che essi continuino come prima a partecipare alle nostre attività arricchendole della loro gradita presenza e della loro comprovata esperienza.

E' già tutto deciso? Assolutamente no. Questo articolo vuole proprio essere l'occasione per esternare gli intendimenti del Consiglio, ma gli stessi saranno perseguiti e realizzati solo con il

conforto e l'adesione della stragrande maggioranza della categoria la quale deve continuare a comprendere (per quanto ci riguarda) anche gli amici collocati a riposo.

Per i motivi che abbiamo cercato più sopra di esporre, vi invitiamo tutti a confortarci con le vostre critiche, con i vostri suggerimenti, con le vostre proposte.

A. Z.



Al problema della terza età e quindi degli anziani è stata dedicata gran parte delle ultime riunioni del Consiglio della S.M.S. L'esigenza di far quadrare il bilancio e di trovare nuove formule per migliorare i rapporti coi nostri pensionati hanno fatto scaturire le proposte che verranno esaminate alla prossima assemblea dei soci.

RICREAZIONE A TEMPO LIBERO

Il nuovo consiglio direttivo della S.M.S. ha deliberato di istituire una nuova branca di attività: quella ricreativa. La nuova sezione si occuperà principalmente di tutte quelle iniziative atte a contribuire in vario modo ad occupare piacevolmente e serenamente, ed almeno in parte utilmente, se non tutto una parte del nostro tempo libero, ferie comprese, al di là delle numerose attività, più o meno agonistiche, già attivamente svolte dalla sezione sportiva. Vorremmo subito chiarire un punto che ci sta particolarmente a cuore: TUTTI i soci, tanto i colleghi in servizio quanto quelli collocati a riposo sono invitati a partecipare, ad esprimere i propri giudizi, a portare la propria esperienza nelle varie manifestazioni che andremo ad attuare. Soprattutto ai pensionati vogliamo dire che molte delle iniziative future tenderanno proprio a mantenere vivi quei rapporti che inevitabilmente tendono ad allentarsi dopo il collocamento in pensione. Noi vogliamo operare in modo che sia consentito, a chi lo desidera, di partecipare alle nostre iniziative che, per le loro caratteristiche e modalità, saranno praticabili da tutti coloro che si trovano compresi tra il primo ed il novantanovesimo anno di età. Coi collaboratori della sezione abbiamo subito iniziato a lavorare e, tanto per cominciare e rispondere a richieste abbastanza pressanti abbiamo organizzato due feste: una da ballo ed una campestre (vedi «basanata»). Ebbene amici, entrambe hanno dovuto essere sospese per mancanza di adesioni. Questo ci ha fatto riflettere un momento sulla delicatezza della situazione che la nostra categoria sta attraversando e considerare che, probabilmente, non avevamo affatto centrato i desideri ed i gusti dei soci. E qui, vorremmo fare un invito: chi ha delle idee nuove od iniziative valide da proporre ce le renda note dando magari poi una mano per realizzarle.

Abbiamo anche dovuto convenire che il motivo principale era comunque un altro; anzi i motivi erano altri: apatia, diffidenza, scarsa partecipazione, insomma in altre parole disgregazione. Questa è una malattia grave che potrebbe portarci a fallimenti ben più gravi della semplice rinuncia ad una «basanata».

Quali responsabili della sezione abbiamo già preso contatti con altri circoli aziendali per poter iniziare un discorso di collegamento con gli altri lavoratori genovesi in modo da rendere possibile a tutti di trascorrere un periodo di ferie ai monti od al mare; effettuare qualche piacevole viaggio ed altre iniziative di questo genere.

Confessiamo però che dopo le buone impressioni ricevute da questi primi contatti con altri settori del lavoro, i dubbi più grossi ed i timori più seri ci vengono proprio dalla nostra categoria. Il discorso iniziato ha bisogno di un lavoro costante ed anche a volte impegnativo che ci porterà via del tempo ma questo è dovuto al fatto che noi vigili siamo rimasti un po' indietro anche in questo campo. Ci auguriamo di recuperare il terreno perduto e uniti agli altri circoli aziendali di raggiungere quelle mete che altri hanno già raggiunto e che consentono di rendere meno stressante e grigia la nostra vita.

Pietro Bonziglia

(seguito da pagina 4)

namente conto che proprio questa impostazione, cui talvolta corrispondono pietose coperture, è il fulcro assurdo di tante leve corporative.

Noi sentiamo, come la nostra condizione è influenzata da fattori diversi, ma ciò che più ci appare insopportabile, è un senso di frustrazione che, a ben riflettere, non è solo determinato dalle difficoltà di ordine economico, quanto da uno stato di disqualificazione professionale, e dalla cronica inefficienza dell'apparato pubblico più in generale.

A me sembra che questo elemento di frustrazione abbia prodotto due spinte ugualmente dannose: da una parte la tendenza al conformismo, dall'altra una combattività di gruppo, spinta a soluzioni settoriali, al corporativismo.

E' in questo senso, contro queste posizioni, che dobbiamo agire, cercando di sviluppare al massimo quella maturazione che pure è venuta avanti, riconducendo sul terreno politico i problemi della inefficienza della macchina pubblica, comprendendo che senza la lotta democratica e unitaria non è possibile migliorare le condizioni di lavoro e professionali, sconfiggendo al tempo stesso l'emarginazione in cui cadrebbero relegate le strutture pubbliche.

Sul nostro modo di lavorare dobbiamo avere serie preoccupazioni, stando molto, ma molto, attenti all'avanzata di una mitologia rivendicativa fine a se stessa, che non generi effettiva produttività del lavoro e finisca in ultima analisi per aggravare una situazione di bassa produttività della pubblica amministrazione nel suo insieme. Qui, tra l'altro, ci sta tutto il discorso della ristrutturazione come pure l'attuazione della mobilità del personale. Ecco, mi rendo conto che a-

vrei ancora tante cose da dire, sviluppando i concetti espressi, perché sento che partono da qui le soluzioni organiche ai nostri problemi, e mi auguro vivamente che altri vorranno intervenire nel dibattito, suggerendo di raccogliere tutte le opinioni, perché a mio parere potranno costituire una utile base di discussione nella preparazione della Conferenza di Servizio.

Orengo Giovanni

(seguito da pagina 11)

to sulla professionalità del Vigile Urbano. Noi abbiamo chiesto che il convegno venga organizzato dando forma formale richiesta alla FLEL provinciale e regionale perché si assumano questo onere a tempi brevi. Nessuna risposta è ancora giunta anche se noi avevamo fissato il termine per questo corrente mese di maggio. Condivido le perplessità avanzate circa le difficoltà organizzative ma ribadisco che la riunione — pur con l'accuratezza che il caso comporta — deve essere organizzata non oltre il mese di giugno c.a. Come è risaputo la definizione della «684», così come è stata siglata, prevede il rifacimento dell'allegato B del regolamento (che conteneva tutte le dichiarazioni di ciascun profilo professionale); abbiamo già esaminato la proposta avanzata dalla C.A. nella quale, per almeno al 90% ci sono sconosciuti tutti i compiti che possono rivestire una certa professionalità adeguata a quelle che sono le nostre incombenze odierne. Ci sono soltanto riconosciuti i compiti previsti nel vecchio ordinamento. E' un problema questo tra i più immediati da discutere con la categoria e da definire prima di giungere alla conferenza e quindi alla trattativa per il nuovo contratto, se si vuole porre il Sindacato in condizioni di operare con elementi obiettivamente probanti in merito alle nostre rivendicazioni di Vigili.